

Dinamiche di coppia e relazioni genitoriali adottive

Laura Dallanegra, Lidia Vitalini

Abstract

In questo lavoro vogliamo indagare alcuni aspetti che riguardano la dinamica interazione tra narcisismo e investimento oggettuale. Sappiamo come l'oscillazione di queste configurazioni psichiche influenzi il soggetto e le sue relazioni: le dinamiche della sua coppia e il suo ruolo genitoriale. Pensiamo che dentro la complessità emotiva della genitorialità adottiva sia da porre in primo luogo l'"adozione" di aspetti di sé e della relazione scissi e proiettati all'esterno.

Descriviamo alcuni passaggi di una psicoterapia di coppia utilizzando il concetto di campo analitico, facendo riferimento agli sviluppi teorizzati da modelli postbioniani nell'ambito della psicoanalisi individuale. Ci riferiamo al campo che si costituisce nella seduta congiunta dove confluiscono le diverse soggettività e si crea una continua tensione tra riconoscimento reciproco, salvaguardia narcisistica, necessità di far posto all'altro e sentimento di responsabilità nei confronti della relazione. In questa prospettiva, attraverso il riconoscimento delle emozioni circolanti, la terapia attiva un processo trasformativo che permette alla coppia di pensare nuovi significati per se e per la scelta adottiva.

Parole chiave: adozione, coppia, genitorialità, narcisismo, relazione oggettuale, campo

"Ci sono per fortuna sempre "stranieri" in casa nostra che urgono per essere adottati e solo ciò ci garantisce un costante sviluppo della nostra psiche". (Ferro, A. in Claudia Artoni Schlesinger "Adozione e oltre")

L'esperienza clinica maturata in anni di lavoro e supportata dalla letteratura psicoanalitica (facciamo riferimento soprattutto agli autori che citiamo di seguito), ci ha mostrato quanto le complesse e interdipendenti dinamiche dell'apparato psichico, tra aspetti narcisistici e investimenti oggettuali, siano centrali per il funzionamento/disfunzionamento della relazione di coppia, ma anche come costituiscano la base dell'esperienza di diventare genitori.

Lo sviluppo del pensiero psicoanalitico ci ha portato a pensare che sia proprio la mobilità del passaggio tra queste diverse, e in certi momenti opposte, configurazioni psichiche a permettere a due individui di vivere una relazione intima in modo sufficientemente buono e alla loro mente di svolgere una funzione genitoriale adeguata.

Tutto ciò è legato al corretto sviluppo psichico individuale che porta alla strutturazione di un sé integro, separato e distinto, fondato sulle precoci interazioni

Funzione Gamma, rivista telematica scientifica dell'Università "Sapienza" di Roma, registrata presso il Tribunale Civile di Roma (n. 426 of 28/10/2004) – www.funzionegamma.it

con una madre in grado, attraverso la sua capacità di contenimento e di rêverie, di garantire l'esperienza della continuità di esistere (essere vivi). “Man mano che si diviene capaci di sperimentare se stessi come soggetti, si acquista al tempo stesso la capacità (per via di proiezione e identificazione) di fare esperienza dei propri ‘oggetti’ come dei soggetti essi stessi” (Ogden, 1989 pag. 27). Inoltre il nucleo del vero sé trova espressione, come ci ha insegnato Winnicott (1958) nella capacità dell'individuo di vivere la solitudine: uno dei segni più importanti di maturità dello sviluppo. Infatti tollerare l'assenza temporanea dell'oggetto, senza che questa assenza si riempia di persecutorietà è dunque frutto di una esperienza primaria di interazione e rispecchiamento con un oggetto a sua volta vivo e mobile, capace di oscillare tra investimento nel rapporto con l'altro e ritorno a una posizione di solitudine e di separatezza (Ferruta, 2011).

Riteniamo inoltre che l'idea di un movimento continuo tra diverse configurazioni psichiche superi le teorizzazioni che si riferiscono allo sviluppo come ad un passaggio di stadi evolutivi, e guardi invece allo sviluppo della mente come ad un continuo e fluido andirivieni tra posizioni (Ogden, 1989) e lo sviluppo della mente, grazie alla capacità di oscillare, acquisisce strumenti per incontrare il non ancora conosciuto, di sé e dell'altro da sé. L'oscillazione tra salvaguardia narcisistica e investimento oggettuale dovrebbe dunque essere una prerogativa del funzionamento intrapsichico e conseguentemente una necessaria premessa alla capacità di vivere in relazione con l'altro (Ogden, 2012), così come l'isolamento e la relazionalità che si esplicano nei movimenti di allontanamento e avvicinamento tra i soggetti dovrebbero coesistere in un mutuo e molto spesso non indolore succedersi.

L'incontro con l'altro (partner compreso), dato di fatto imprescindibile per la riproduzione della specie e per lo sviluppo delle funzioni della mente, non può però escludere, sempre ai fini dello sviluppo del pensiero e della creatività, il ricorso all'isolamento come esperienza “del sentire integro” nel quale il rapporto con l'altro non segni la sua orma in modo così dominante da distruggere la possibilità di contatto con il sentire personale. (Ferruta, 2005). Pensiamo che questi aspetti siano precipui nella complessa esperienza della genitorialità.

Perciò riteniamo centrale, per il funzionamento di una relazione di coppia, che entrambi i partner abbiano raggiunto la capacità di oscillare tra posizione narcisistica (non necessariamente patologica) e posizione di investimento oggettuale, verso un oggetto a sua volta in grado di rimettere in moto l'oscillazione (Ferruta, 2011)

D'altro canto sappiamo anche che, se da un lato l'oggetto è l'indispensabile presenza per lo sviluppo e la crescita dell'individuo e della sua mente (non esiste un bambino se non in relazione con la madre) dall'altro, l'oggetto diventa contemporaneamente causa di squilibrio e con la sua presenza obbliga il soggetto a continue riorganizzazioni e induce il timore di essere invaso e sostituito.

Far nascere un figlio, se da una parte soddisfa il desiderio narcisistico di riprodurre un altro sé o come direbbe Guyotat (1980) “la riproduzione del medesimo”, dall'altro

porta inevitabilmente al confronto con un soggetto esterno sconosciuto e ciò avviene attraverso un gioco continuo di riconoscimenti e rispecchiamenti in un altro uguale a sé e contemporaneamente, anche il figlio, porta a uno “scontro” per le differenze ed estraneità di cui è portatore.

Narcisismo e investimento oggettuale, come si declinano nella coppia e nei suoi scambi? Come le dimensioni intrapsichiche/relazionali individuali codeterminano e condizionano i funzionamenti della coppia? Come trattare questi aspetti in seduta attraverso le indicazioni teorico - tecniche della teoria del campo?

Attraverso un'esemplificazione clinica, cerchiamo di approfondire come si esplichino e si intreccino, nella coppia adottiva, questi due livelli di funzionamento.

Il racconto sofferto, ma razionale e controllato, di una coppia di pazienti arrivati in terapia dopo l'ennesimo aborto, questa volta “adottivo”, ha generato in seduta scambi di pensieri ed emozioni che nel corso del lavoro sono stati sempre più appassionati e profondi. Il percorso terapeutico che vorremmo qui solo tratteggiare ha contribuito, attraverso il lavoro di “alfabetizzazione” emotiva (Ferro, 2007) che coglie e rimanda il nome delle emozioni che non vengono riconosciute, ad un “concepimento” (o a una inseminazione) grazie anche ad una “adozione” di aspetti fino a quel momento rifiutati da entrambi perché estranei.

Giuliano e Carla, coniugi quarantenni, chiedono una presa in carico dopo un'esperienza traumatica per un'adozione fallita. Il tono della telefonata è risuonato come un appello ad essere accolti e, diremmo ora, “adottati” con urgenza per poter rendere tollerabile quanto era loro appena successo. All'appuntamento raccontano di essere partiti per un paese dell'Est Europa circa un mese prima per incominciare il percorso di adozione di una bambina di 5 anni, ospitata in un istituto, che era stata loro assegnata: Maria. Di essere tornati soli perché non hanno retto l'impatto con questa esperienza. Maria è rimasta nel suo paese. Giuliano ha avuto vere e proprie crisi di panico di fronte all'idea di portare a casa una figlia che con la sua turbolenza e aggressività rischiava di mettere a repentaglio la loro sopravvivenza come coppia; Carla, di fronte alla reazione del marito, si è arresa, rivivendo con profonda desolazione l'ennesima interruzione di un percorso generativo. L'idea di adottare un figlio è arrivata dopo sei anni di concepimenti e successivi aborti per interruzione spontanea delle gravidanze, complicate queste ultime, da interventi chirurgici e ricoveri ospedalieri. Giuliano e Carla hanno cercato di ridurre questi dolorosi accadimenti ad eventi sanitari, depurandoli da ogni emozione, per poterli sopportare e non farsi sopraffare dall'impotenza e dalla sofferenza. “Lo si faceva e basta”, riferiscono dei ricoveri e degli interventi. “Era un fatto meccanico” dice Carla, “quando tornavo a casa dall'ospedale giravo l'interruttore e non ci pensavo più, altrimenti non ce l'avrei fatta ad andare avanti”.

Si descrivono come una coppia che fino al momento dell'adozione non riscontrava aspetti conflittuali, ma consapevole ora di quanto l'esperienza con Maria abbia lasciato una ferita profonda e non rimarginabile nella loro relazione, per questo motivo hanno chiesto di intraprendere una psicoterapia.

Per questa coppia la catena di aborti rappresenta la perdita unilaterale di un figlio sognato (desiderato e temuto), ma mai incontrato nella sua alterità. Il loro vissuto ha urtato contro uno “schermo bianco” (Giosuè,1992) che immediatamente è ritornato indietro immodificato. Nella solitudine e nella paralisi del pensiero hanno congelato il dolore e la rabbia per quanto hanno vissuto.

La delusione e la resa di fronte a queste interruzioni viene controbilanciata dalla decisione di provare un'altra strada, quella dell'adozione. Giuliano acconsente, ma è pieno di dubbi mai del tutto dichiarati, che solo in seduta vengono espressi in maniera esplicita, forse per la prima volta. Racconta Giuliano: “A differenza di Carla, confesso che ho sempre pensato con un certo timore all'arrivo di un figlio”, “come si fa ad avere desiderio di paternità? Io non lo sento, mi ha sempre fatto paura pensare di fare un figlio, a maggior ragione di adottarlo, chi sarebbe entrato in casa nostra? Un bambino appena nato lo si può plasmare ed educare, ci si può abituare un po' alla volta. Ma sarei riuscito ad educare un bambino già di qualche anno? Che passato può avere un bambino così? Mi sono sentito terrorizzato di fronte a Maria.”

Maria, che si è presentata nella loro “tranquilla” e poco differenziata relazione, è stata l'interlocutrice che ha traumaticamente aperto la strada all'esperienza della genitorialità. Di Maria che esiste, nuovo personaggio del campo e non più aborto/schermo bianco, si è potuto parlare, così come si è potuto parlare della sua dirompente presenza che ha scardinato gli equilibri e che, sconvolgendo la loro vita, ha favorito la nascita di un pensiero. Maria è stata per entrambi una figlia conosciuta e pensabile. Le paure di Giuliano si sono incontrate con la rabbia incontenibile di Maria, con le sue improvvisate reazioni che violentemente trasmettevano la sofferenza di una bambina abbandonata dopo la nascita e cresciuta in una istituzione. Maria si buttava per terra di fronte ad ogni piccola frustrazione, pestava pugni e urlava alla nuova mamma: “sei cattiva!”. Giuliano ha avvertito, di fronte alle reazioni della bambina, l'impotenza per non saperla calmare e ha sentito esplodere dentro di sé la rabbia, unica emozione al momento disponibile, per reagire a tanto dolore e alla minaccia che Maria portava nella loro “equilibrata” vita di coppia. Ha vissuto l'incombente pericolo che la vita, sua e di Carla, venisse rovinata e stravolta dalla furia di questo “piccolo demonio”.

Carla, dal canto suo, ha visto in Maria la figlia finalmente presente, reale; l'incontro tra due esperienze di perdita, quella di una madre mancata e quella di una bambina rifiutata, le ha trasmesso il potente sentimento di salvare Maria e di sanare le ferite abbandoniche che la vita aveva riservato ad entrambe. I violenti scontri avvenuti nei primi momenti del percorso adottivo venivano da Carla immediatamente cancellati appena Maria si calmava.

La decisione di rinunciare all'adozione è stata drammatica per entrambi, ma mentre Giuliano l'ha vissuta come l'uscita da un incubo, Carla descrive il commiato con Maria come una cerimonia funebre, durante la quale ha provato lo strazio di una separazione definitiva da una figlia conosciuta e amata, che ricorda in seduta con dolore e con il pianto per non averla più.

Ci chiediamo a questo punto che cosa abbia rappresentato, al loro ritorno, la richiesta urgente di una terapia. Il terapeuta può diventare l'interlocutore a cui appellarsi al fine di adottare parti di sé scisse e fino a quel momento del tutto estranee? La seduta congiunta può essere un ambiente (o campo) fertile per incominciare davvero una gravidanza?

Provando ad ampliare il punto di vista relazionale, utilizziamo il concetto di contenuto-contenitore (Bion, 1962) e il modello di campo (Baranger, 1969, Ferro Vender, 2010, Neri, 2011) per guardare a ciò che accade nella stanza di terapia. Il primo riguarda la costruzione dell'attività mentale e lo sviluppo del pensiero, il secondo si riferisce allo stato emotivo che si crea nell'incontro analitico.

In questo modello, nel quale è presente l'idea che nell'incontro tra individui si crei qualcosa che differisce radicalmente da quello che ciascuno è, separatamente dall'altro/i, soggetto e oggetto non sono stabilmente distinti, ma sono considerati reversibili da un punto di vista funzionale. Lo sguardo del terapeuta non è più posto unicamente sui movimenti relazionali, ma si amplia a tutte le vite mentali presenti nel campo (terapeuta compreso) e alle reciproche identificazioni proiettive. La continua interazione tra contenitore, che è funzione e spazio di accoglimento, e contenuto presente, determina lo sviluppo del pensiero.

La prima funzione da introdurre nel campo, terapeutica per ciascuno dei due pazienti, deve essere pertanto il ri-accoglimento, nella mente dell'analista, dei funzionamenti scissi e questa operazione ha come effetto un allargamento ed una estensione del contenitore, consapevoli che il processo contenitivo riguarda sia lo sviluppo della mente degli individui sia la relazione di coppia sia le diverse le gruppaltà o multipersonalità che la abitano.

La cognizione di quello che Ferro suggerisce come fonte inesauribile di benessere: "l'ascoltami" e il "raccontami una storia" (Ferro, 2010) ci porta a ritenere che la seduta debba essere il luogo di una ricezione attenta e condivisa del contenuto delle comunicazioni dei pazienti

La relazione di coppia è stata definita da Giuliano e Carla, "l'isola felice, dove gli squali girano al largo, al di fuori dalla barriera corallina che protegge" decontaminata, perciò, da conflittualità, aggressività, dolore, sentimenti depressivi, tutte emozioni sentite come negative per la relazione, quindi negate o scisse e proiettate all'esterno.

Nel corso della terapia la disperazione e lo sgomento hanno trovato parole e immagini per poter essere narrati. Le emozioni non alfabetizzate, proprio perché non riconosciute, sono state definite "pensieri che picchiano in testa", che non fanno dormire la notte o potremmo dire, protopensieri non ancora pensabili per l'assenza di una funzione mentale di contenimento in grado di accoglierle. Maria è stata descritta nelle fantasie di Giuliano come la futura adolescente spregiudicata, mezza teppista e mezza black bloc, sentita come una figlia ingovernabile, del tutto estranea a se stesso e alla sua esperienza di bambino, adolescente e figlio, dal momento che di sé

Funzione Gamma, rivista telematica scientifica dell'Università "Sapienza" di Roma, registrata presso il Tribunale Civile di Roma (n. 426 of 28/10/2004) – www.funzionegamma.it

racconta: “sono sempre stato un adulto, anche quando ero bambino, odio i conflitti. Ho sempre cercato di mediare, di accondiscendere, di mettere d’accordo tutti, di adattarmi agli altri, una sorta di Zelig”.

Carla, per parte sua, con la terapia ha potuto dare voce al dolore accumulato attraverso continue e ripetute esperienze di lutti non elaborati: “Sono sempre stata una persona decisa e risoluta, ero cintura nera di karate, mi sono sempre guardata dal piangermi addosso, ma adesso confesso che faccio fatica a mettere un piede dopo l’altro, ho sempre rimandato giù le lacrime per non far vedere che stavo male, avevo paura di non rialzarmi più.”

Potremmo pensare che il “processo adottivo” ha preso le mosse, attraverso il percorso terapeutico, ripristinando lo spazio, nella mente di ognuno, per portare alla luce pensieri non pensabili.

Il campo ha attivato la sua funzione adottante verso aspetti ritenuti estranei e in quanto tali pericolosi e dunque rigettati. La stessa funzione ha potuto avvicinare la violenza di Maria, probabile espressione di un dolore tanto forte da non poter essere espresso a parole e ha potuto renderla meno estranea.

Il modello di campo permette di trattare i personaggi che, attraverso i racconti dei pazienti, entrano in seduta, come portavoce di emozioni fino a quel momento non riconosciute. Del personaggio black bloc, squalo, cintura nera, Zelig, si è potuto parlare, si è potuto entrare in contatto quindi con aspetti fino a quel momento non elaborati perché considerati per entrambi, e per la loro relazione, del tutto estranei e pericolosi. Ad esempio il cumulo di elementi beta, buchi neri non pensabili, elementi proto emotivi, veicolati da massicce identificazioni proiettive (Ferro, 2012) nel personaggio black bloc, (letteralmente “massa, nera, perché vestiti di nero e compatta di persone”), lo si è potuto decostruire attraverso i vari personaggi entrati in seduta: cintura nera, Zelig e il ribelle black bloc vestito di nero, segno di un lutto ancora in corso.

Il processo di “adozione” si è rivelato di fondamentale importanza per contattare, fra gli altri, i sentimenti di rabbia e di dolore. Giuliano di fronte a frustrazioni vissute in campo lavorativo ha commentato: “Fino ad ora sono stato un po’ una marionetta che diceva sempre di sì pur di essere benvoluto da tutti e mi aspettavo un riconoscimento che non è arrivato. Questo mi ha scatenato una rabbia furibonda, non sono più disposto ad accondiscendere e i colleghi hanno conosciuto un altro Giuliano”. Carla ha potuto esprimere la sofferenza: “se prima, dopo ogni aborto mi buttavo tutto alle spalle per ricominciare da capo con nuovi tentativi di gravidanze, ora, dopo l’esperienza con Maria, questo non mi è stato più possibile, se mi vengono le lacrime agli occhi è perché ho bisogno di piangere.”

Potremmo pensare che l’incontro con Maria, oggetto esterno e del tutto estraneo, ha provocato nelle menti di ognuno e nella loro relazione un violento processo di presa di contatto con aspetti scissi. “L’altro” è stato incontrato ed ha indotto, nella relazione, un processo di contaminazione e poi, grazie alla funzione di rêverie del

terapeuta, ha generato uno sviluppo trasformativo che ha portato ad una particolare forma di adozione, questa volta possibile per entrambi.

“Quando abbiamo iniziato a venire da lei” spiega Giuliano dopo due anni di terapia “non riesco a capire come mai si potesse desiderare di diventare padre, ora penso che la mia gestazione come padre sia iniziata il giorno in cui sono venuto qui”. La coppia si è infatti sottoposta ad una inseminazione eterologa, tramite ovodonazione, avviando una gravidanza portata avanti con successo. Carla al settimo mese di gravidanza commenta: “Adesso riesco a godermi la mia pancia, posso permettermi di pensare alla carrozzina e alla culla, sono fiduciosa che nascerà, anche perché ho saputo che la donatrice straniera è di età molto giovane e questo è un grande vantaggio”

Ci sembra importante infine sottolineare che in seduta si è potuta avviare quella presa di contatto e di adozione con un oggetto/sé straniero, di origini ignote e per questo sentito come persecutorio. Attraverso microtrasformazioni inoltre, si è potuto attribuire allo straniero risorse generative prima impensabili.

La fertilità come funzione mentale (perché è di questo che ci stiamo occupando) non può prescindere dalla relazione tra le differenti e spesso discordanti parti legate sia all'individualità di ciascuno, e al suo processo di sviluppo individuale, sia alla potenzialità e creatività (nella differenza) che la relazione con l'altro apre e consente.

Bibliografia

Artoni Schlesinger, C. (2012). *Adozione e oltre*. Edizioni Borla, Roma.

Baranger, W., Baranger, M. (1969). *La situazione psicoanalitica come campo bipersonale*. Trad. It. Raffaello Cortina Editore, Milano, 1990.

Bion, W. R. (1962). *Apprendere dall'esperienza*. Tr.it. Armando Editore, Roma, 1972.

Dallanegra, L. Vitalini, L. (2012). *Psicoterapia di coppia e campo analitico: oscillazione tra aspetti narcisistici e relazionali*. Comunicazione letta al 5 Congresso Internazionale AICPF. Lo psicoanalista di fronte alle famiglie e alle coppie del 21° secolo: nuove sfide tecniche, Padova.

Ferro, A., Basile, R.(a cura) (2007). *Il campo analitico. Un concetto clinico*. Borla, Roma, 2011.

Ferro, A. (2007). *Evitare le emozioni, vivere le emozioni*. Raffaello Cortina Editore, Milano.

Ferro, A. Vender, S. (2010). *La terra di nessuno fra psichiatria e psicoterapia*. Bollati Boringhieri, Torino.

Ferro, A. (2010). *Tormenti di anime*. Raffaello Cortina Editore, Milano.

Ferro, A. (2012). Introduzione, in Artoni Schlesinger *Adozione e oltre*. Edizioni Borla, Roma.

- Ferruta, A. (2005) Configurazioni iconiche e pensabilità. La coda del drago. *Rivista Italiana di psicoanalisi monografie: Pensare per immagini*. Borla, Roma.
- Ferruta, A. (2011). Continuità e discontinuità tra narcisismo sano e patologico. Configurazioni oscillatorie. *Rivista Italiana di psicoanalisi*, 1, pp.17-34.
- Giosuè, A. (1992). La cerimonia degli addii: una riflessione sulle analisi che si interrompono, *Rivista Italiana di psicoanalisi*, 3, pp.687- 725.
- Guyotat, J. (1980) Structure du lien de filiation, in J. Guyotat, *Mort, naissance et filiation. Etudes de psychopathologie sur le lien de filiation*, Masson, Paris, 1980.
- Neri, C. (2011) *La nozione allargata di campo in psicoanalisi* in Il campo analitico. Un concetto clinico a cura di A.Ferro, R.Basile Edizioni Borla, Roma
- Ogden, T.H. (2012). *Il leggere creativo*, CIS Editore, Milano.
- Ogden, T.H. (1989). *Il limite primigenio dell'esperienza*. Tr.it. Astrolabio, Roma, 1992.
- Winnicott, D.W. (1958) *The capacity to be Alone* Int. J. Psycho-Anal, 39, pag.416-20. Tr.it La capacità di essere solo in *Sviluppo Affettivo e ambiente*, Armando, Roma, 1970.

Note sugli autori

Laura Dallanegra psicologa psicoterapeuta ad indirizzo psicoanalitico. È membro di Arcipelago Centro Studi Psicoanalitici per la Coppia e la Famiglia. È socio fondatore e responsabile dell'Ambulatorio dell'Associazione Area G-Milano. È docente di Psicodiagnostica clinica e di Teoria e tecnica della psicoterapia della coppia e membro del Comitato di training della Scuola di Psicoterapia Area G- Milano. Coautrice del libro *Parlando con la coppia*, 2013 Edizioni Borla, Roma

e-mail: laura.dallanegra@gmail.com

Lidia Vitalini psicologa psicoterapeuta ad indirizzo psicoanalitico. È membro e vice presidente di Arcipelago Centro Studi Psicoanalitici per la Coppia e la Famiglia. È socio di Metandro srl, Sevizi per la medicina e la psicologia dalla prima alla quarta età della vita. Lavora privatamente con adulti, adolescenti e coppie. Coautrice del libro *Parlando con la coppia*, 2013 Edizioni Borla, Roma

e-mail: lidia_vitalini@fastwebnet.it